

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Case
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

L'ASILO INFANTILE

Che cosa è e cosa dovrebbe essere

All'Asilo, il modesto istituto che ha la sua sede nel punto migliore e forse nel miglior palazzo di Acqui, non si è mai pensato a sufficienza, e fu per molto tempo negletto tanto che, pure essendo eretto in opera pia soggetta al controllo dell'autorità tutoria, fu possibile rimanere nove anni consecutivi senza mandare né conti, né bilanci all'approvazione della Giunta Provinciale che diede poi, in un affrettato decreto, una sanatoria a tutto il passato.

Ora dell'Asilo si discorre qua e là dopoché i giornali prima e la Commissione poi, interprete fedele della maggioranza dell'opinione pubblica, hanno indicato quei locali come i più adatti per l'ufficio postale e telegrafico.

Crediamo quindi non fuor di luogo la trattazione di quest'argomento che ci pare di non ultima importanza.

L'Asilo, per chi non lo sapesse, trae la sua fondazione dal buon volere di pochi cittadini guidati dal Cav. Guido Cavalleri, e gli azionisti d'allora ne approvavano lo statuto fondamentale l'11 ottobre 1852 approvato dal governo di Re Vittorio Emanuele II il 6 gennaio 1853.

Da quel giorno volsero diverse le vicende dell'istituto finché la munificenza liberalità del mai abbastanza elogiato, e troppo presto dimenticato, Iona Ottolenghi, elargiva ben lire 50 mila per la erezione del nuovo Asilo sulla piazza allora adibita a pubblici mercati ove sorge attualmente.

E qui cade in acconcio di chiedere: di chi è la proprietà del palazzo?

Se si deve stare alle risultanze dei registri depositati all'agenzia locale delle imposte, il palazzo è di proprietà municipale, perché nel 1890, essendo assessore ff. di Sindaco il Cav. Dottor Ezechia Ottolenghi, agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile, si denunciava il palazzo dell'Asilo come costruzione fatta con denaro del Comune sopra area di dominio pubblico. E allora quelli che avversano il progetto di adattamento dei locali ad uso ufficio postale-telegrafico, come possono parlare di spos-

sessamento di cui dovrebbe essere vittima l'Asilo? E d'altra parte se il palazzo dovesse essere proprietà dell'opera pia, non sarebbe necessario uno speciale decreto che ne autorizza l'accettazione per parte dell'autorità tutoria?

Questo sia detto per tutti gli effetti giuridico-legali che ne potessero sorgere, ma noi ci domandiamo, il locale attualmente occupato, pur non negando che sia una bellissima costruzione che abbellisce questa parte della nostra Acqui, è il più adatto alla funzione?

Rispondiamo subito e senza esitazione negativamente. Internamente non è pratico perché le aule sono sopra due piani per cui rimane disagiata per bambini che qualche volta non hanno ancora raggiunto i tre anni, salire delle scale con continuo pericolo di scivolare: perché la sorveglianza riesce più difficile da parte del personale; perché infine un conveniente riscaldamento degli ambienti troppo vasti e troppo alti, richiede un consumo di combustibile non indifferente che richiede annualmente un consumo di non meno di 25 tonnellate di carbone.

Nè risponde allo scopo il giardino dove i viali sono troppo angusti per tenervi dei bambini con un po' di libertà, dove i fiori sono oggetti di distrazione o spinte alla distruzione e dove non è possibile che una maestra si attenti a fare una lezione perché certamente sarebbe oggetto di curiosità e forse anche di scherno per piccoli monelli che nel nostro paese sono eccessivi per numero e molesti per ineducazione. Senza contare che rimane sempre l'inconveniente del continuo transito di veicoli che, oltre a turbare la quiete necessaria nelle scuole, mette a repentaglio l'incolumità dei bambini che all'uscita e all'entrata sfuggono soventi alla sorveglianza di chi li accompagna.

×

Detto questo del locale, vediamo brevemente come funziona. Il bilancio è pressoché consolidato in lire 7500 circa annue e la forza dovrebbe essere di 400 bambini di cui 280 a titolo gratuito, 120 a pagamento. Questi ultimi però sono completamente scomparsi dopo l'apertura di

due asili privati per opera delle monache del Castello e di quelle di San Spirito.

Non saremo certo tacciati di pessimisti se calcoleremo in 200 i bambini giornalmente presenti ed in 250 i giorni di apertura dell'istituto, tenuto calcolo delle 52 domeniche dell'anno, delle vacanze di Natale, capo d'anno, carnevale, pasqua, solennità civili, in tutto non meno di una ventina di giorni, oltre le vacanze estive che possiamo calcolare in una quarantina di giorni. Abbiamo così in totale $200 \times 250 = 50000$ giornate di presenza per cui si spendono lire 7500 circa.

Al numero prossimo trarremo le conseguenze da queste cifre e continueremo a dire le nostre modeste idee per ver dire

non per odio d'alcun né per dispetto.

Re d'estrema sinistra

o... Re di buon senso?

Pigliando a prestito una frase di quel geniale artista del pensiero che fu Antonio Pellegrini, il *Lavoro* di Genova batte le mani socialiste... riformiste al veto che il giovane Re d'Italia ha posto alle pazze e cortigianesche spese che l'amministrazione clericomoderata-ternajola di Genova voleva fare in occasione della prossima visita che Vittorio Emanuele farà alla *Superba*.

Non io certamente mi farò paladino della Amministrazione Comunale di Genova, che non trova altro modo per dimostrare la sua fede incrollabile nella monarchia, se non deliberando delle stupide feste con l'immane coreografia di tube e code di rondine, che altro risultato non hanno se non quello di appendere una chincaglieria di più a chi ne è già fornito, o una nuova a chi ne è ancora sprovvisto sul ben pasciuto petto di vuotità cerebrali: e tutto ciò a maggiore gloria del popolo paziente e bastonato che con queste nuove spese vede avanzarsi il flebotomo armato, invece che di bisturi, di un articolo di legge determinato a mungere ancora la floscia e vuota sua borsa.

Ciò che mi meraviglia è la meraviglia dei colleghi del *Lavoro*, i quali in questo modesto e normale atto del Primo Cittadino d'Italia intravedono nientemeno che una rivoluzione nell'ordine politico nostro, e quasi quasi, nella fervida immaginazione loro sognano Vittorio Emanuele III non più coperto il capo col severo e scintillante elmo guerriero, ma col democratico e piazzaiuolo berretto frigio.

Non soltanto oggi che una tremenda sventura ha colpito una nobile terra italiana, ma sempre e in qualunque momento i reggitori della cosa pubblica dovrebbero intendere questo severo monito, e non profondere in inutili e carnevalesche spese il pubblico denaro che gronda sangue perché frutto del sudato lavoro dei veri lavoratori.

Quante miserie ci sono ancora da lenire!

Quanti caduti nella lotta per la vita da rialzare! E questo triste spettacolo al quale noi giornalmente assistiamo, non dovrebbe forse determinare le classi dirigenti a devolvere in spese di pubblica beneficenza quei denari che pazzescamente o fraudolentemente vanno a finire nelle tasche degli sfruttatori di pubblico entusiasmo?

Forse che l'ammirazione e il rispetto di un popolo per il suo Re si misura alla stregua dei razzi e dei lampioncini che si fanno sfolgore davanti ai suoi occhi?

Vittorio Emanuele III già altre volte diede prove di quel senso pratico che una volta era patrimonio indiscusso del popolo italiano; ancora questa volta, e speriamolo anche in avvenire, Egli, da buon padre di famiglia, ha fatto il bilancio della casa e chiamati i figli ha fatto loro questo discorsetto: Quest'anno, figli miei, la tempesta ha distrutto il raccolto, dunque niente teatri, niente balli, niente mascherate: lavoriamo in buona pace e di ottimo accordo per riacquistare il perduto.

Perciò a me pare che non sia il caso di Re d'estrema sinistra, come vuole il *Lavoro*: a me pare che Vittorio Emanuele III sia semplicemente un Re di buon senso!

Mimi.